



INTERVENTO

Gestione dei fondi Ue da ripensare

di **Ulderico Sbarra***

► In Umbria si conferma il nodo della produttività e mentre gli altri fattori, come l'export e l'occupazione, subiscono qualche fluttuazione, questo dato strutturale rimane largamente insufficiente. Quasi fosse un magigno irremovibile, comunque un problema che già da prima dello scoppio della crisi del 2008 segnava drammaticamente rosso.

Anche dalla pubblicazione delle ultime analisi e dalle dichiarazioni fatte da studiosi e associazioni d'impresa, emerge (e non potrebbe essere altrimenti) la conferma di un andamento economico in sofferenza, riservando solo ad alcuni settori e talune imprese innovative dati positivi sull'esportazione e sul fatturato. Mentre rimane drammatico l'andamento dell'occupazione, confermando la caratteristica regionale di un sistema di crescita (limitata) senza ricadute in termini di nuovo lavoro.

Quello che servirebbe, al contrario, sarebbe una crescita generalizzata e diffusa. Possibile solo con un efficiente sistema manifatturiero, che però nella nostra regione è condizionato dalla piccola impresa a basso valore aggiunto, che potrebbe invece trovare respiro in una produttività di sistema.

Escluso il nucleo di imprese, che ha ormai trovato la propria strada innovando prodotto, strategie di mercato e gestione aziendale, tutto il resto è un mondo che deve essere ripensato, per cui si devono creare condizioni generali e nuove occasioni di sviluppo oltre il perimetro aziendale.

Quindi parliamo di una produttività di sistema in grado di stimolare investimenti e attrarre capitali: il recupero di produttività dovrebbe passare per un marketing territoriale che parli di sistemi locali avanzati, da perseguire attraverso una pubblica amministrazione efficiente, credito disponibile, ricerca sviluppata e innovativa, disponibilità energetica, sistema moderno di infrastrutture materiali ed immateriali capaci di attrarre, sviluppare e incentivare l'investimento privato. Il punto infatti, è rappresentato proprio dagli investimenti pubblici e privati che, se non si rianimano e si rendono disponibili, non potranno essere sostituiti da normative, leggi e decreti. La nostra economia ha bisogno di investimenti e senza questi non ci sarà crescita economica, con gravi conseguenze anche per la coesione sociale.

Un percorso di ripresa sarà possibile non attraverso riformicchie pretestuose e unilaterali, ma dalla disponibilità degli investimenti, a partire da quelli pubblici, che in Umbria

poi si traducono nei fondi europei che, insieme alla sanità, occupano quasi l'intero dibattito istituzionale.

I fondi Fesr e Fse, in particolare, sono le risorse pubbliche destinate allo sviluppo economico manifatturiero e a favorire l'occupazione. E sono il centro dell'azione del governo regionale, tanto da riempire di annunci troppo ottimistici l'informazione locale. Le cose purtroppo non sono come sembrano perché le risorse europee disponibili sono importanti ma non sufficienti.

Questo è il primo punto che deve essere chiarito. Di queste risorse (delle quali disponiamo da anni senza però conoscere i risultati) ne sono stati cambiati indirizzi e procedure, senza però essere mai state determinanti. Per questo dovrebbero essere utilizzate meglio e finalizzate a sviluppare il sistema territoriale.

L'impressione che si ha è che i fondi europei siano gestiti con l'abitudine della cosa pubblica, senza coglierne né il limite né la potenzialità, finendo per servire un sistema che ha favorito l'aiuto diffuso piuttosto che sviluppare e trainare alcuni settori che per fortuna si sono provveduti da soli. Non avere colto la specificità dei sistemi economici locali e della presenza diffusa di una meccanica di pregio, che avrebbe favorito e valorizzato le eccellenze e le vocazioni esistenti nei diversi territori, ha finito per inibire la ripresa.

La mediazione politico-istituzionale delle risorse pubbliche ha guardato alla conservazione e al consenso più che alla prospettiva, sottovalutando la questione della produttività. Questo ci può far affermare che, date le condizioni e i risultati, la gestione delle risorse pubbliche non ha favorito la crescita, ma anzi ha indebolito l'imprenditoria locale che si è abituata al contributo pubblico, perdendo la spinta fondamentale del rischio d'impresa, gli "animal spirits".

Se fossimo abbastanza lucidi e avessimo il coraggio di guardare la realtà delle cose, proclamativamente potremmo arrivare alla con-



Peso: 39%



siderazione che le risorse pubbliche, se non si cambia radicalmente atteggiamento, servono più alla conservazione, al mantenimento di rendite e privilegi di pochi, piuttosto che allo sviluppo e all'occupazione generalizzati. Quindi, per il nostro bene, potrebbe essere meglio non disporne affatto, rinunciarvi. ◀

***Segretario generale regionale
Cisl Umbria**



Peso: 39%